

Era un pomeriggio di marzo. Di quelle giornate che non sai definire.
In Paese non si era parlato d'altro da due giorni.
Ed ora la salma era là a ricevere il saluto affettuoso della città e di tutte le autorità presenti.
Due ali di folla lasciavano passare il feretro tra gli applausi di tutti.
Ed io lì in mezzo non riuscivo più a contare i brividi che mi attraversavano la pelle.
A inchinarmi davanti ad un "eroe della mia città".
Sullo sfondo la straordinaria bellezza della CHIESA MADRE.
Ancora più bella del solito a quell'ora, con quella luce.
E la piazza che mi è sembrata il posto più bello del mondo, piena di divise VERDI, AZZURRE, BLU.
Mi son sentito orgoglioso del mio Paese raccolto in quel lutto e come mai ho sentito la presenza dello Stato.
Sono andato via che quella piazza frastornata, ormai si svuotava.
Ho attraversato pensieroso la villa mentre la testa mi girava a cento all'ora.
Ero in balia di una domanda ferma là, immobile in quella parte della mia mente ad aspettare una risposta
che io non sapevo dare o che forse non c'era:
***perché c'è gente che dà la vita per il proprio Paese e poi c'è gente che saccheggia il proprio paese,
lo mortifica e lo disprezza in ogni modo, in ogni occasione? Perché?***
Ho salutato il miglior figlio della mia città che si allontanava per sempre. Ho unito il mio saluto al bellissimo
saluto dei suoi amici di liceo: *per ora addio.*

3 marzo 2010

PIERO D'ERRICO